

IL NUOVO MENSILE
DI CULTURA E SPETTACOLO
per la Romagna e dintorni

RD
CULT

In distribuzione
il numero di
FEBBRAIO

PRIMO PIANO

ROMAGNA
IDENTITÀ
1977-1997

13

L'ESPERTO

«Rete idrica di un secolo fa»

Da Consorzio Bonifica: «Servono fondi per le casse di espansione»

La lista della spesa è da 30 milioni di euro. Tanto ci vorrebbe per realizzare i diversi interventi (principalmente bacini di espansione già individuati sulla carta) per mettere in completa sicurezza da rischi idrogeologici l'area occidentale della provincia di Ravenna, quella coperta dal Consorzio Bonifica della Romagna occidentale di cui Elio Cangini è direttore tecnico: «L'elenco delle necessità è noto da tempo ad ogni livello amministrativo perché dopo ogni calamità in qualunque parte d'Italia viene chiesto l'aggiornamento a tutti i territori. È successo dopo la Liguria e dopo Parma. Poi non ci sono le risorse e l'elenco resta un libro dei sogni. A finanziare le opere dovrebbe essere lo Stato centrale. «Le quote versate dai privati ai Consorzi servono per la manutenzione e pulizia ma le opere spettano principalmente allo Stato». Così è successo a Lugo quando è stata realizzata la cassa di espansione Brigrani: un milione di euro in totale di cui 200mila dal Comune e il resto dallo Stato attraverso la Regione. «L'opera completata 1-4 anni fa, seppure in versione ridotta rispetto alle reali esigenze, che ha dimostrato proprio in questi giorni la sua utilità. «Servirebbe da sette anni secondo i nostri calcoli idraulici ma è stata fatta da tre perché quasi erano le risorse disponibili. È grazie a questa che nella zona di via...»

Lugo non ci siamo ritrovati con oltre un metro di acqua. Gli allagamenti ci sono stati, ma in misura inferiore. L'altro quartiere a Duse sotto acqua è stato Madonna delle Stuoie: ci sarebbe una cassa espansione da 5,7 metri progettata ma non ci sono risorse. In certi ora bisogna stanziare circa 275 mila euro per le riparazioni urgenti delle uniche due rotture di argini: «Il Fosso Vecchio a valle di Bagnacavallo all'altezza di Villa Prati e il canale Argellino verso la foce del Canal Vela nella zona di Alfornetto. Da ognuno sono furcetti circa quattro milioni di metri cubi di acqua che ora andranno rimossi nella rete normale». Sulla causa della rottura degli argini Cangini non ha dubbi: «Le tane di animali e opere natiche e volpi. Nella sezione dell'argine si vennero benissimo le casse scavate nella terra che poi si riempirono di acqua infiltrata dalla legge e certe zone sono lasciate alla natura. Questo permette di avere ambienti alimentati inautomaticamente, ma questi sono i rischi». Ma ci sono anche le opere che hanno funzionato in maniera ottimale svolgendo la propria funzione: «Dieci anni fa ad Alfornetto è stata fatta una cassa di espansione dopo la disastrosa alluvione del 1996. In questi giorni l'abbiamo vista piena completamente e significa che ha salvato la zona del paese a ovest del fiume». I bacini di laminazione per le piene dei corsi d'acqua sono, per il tecnico, l'unica soluzione nella pianura dell'entroterra dove non è pensabile mettere mano alle opere di difesa annuali per allargare la sezione dovendo fare i conti con strade e vigneti e con l'antropizzazione del territorio. La progettazione della rete idraulica risale alla prima metà del '90 e da allora la cementificazione ha cambiato mille cose. Un confinato rende l'idea: «Un terreno agricolo confinato con un argine di acqua alla rete dei canali pari a 5-6 litri al secondo per ogni ettaro. Per un terreno urbanizzato il sale di circa trenta volte».

Andrea Albertini



L'ESPERTO/3

«Servono 15 milioni per il Montone»

Il dirigente del servizio Bacino: «Il Senio tra le priorità in Regione»

Potrebbe andare peggio, molto peggio, se non si fossero fatti interventi sulla rete idrica. «Questo dimostra che bisogna continuare a fare». È convinto il dirigente del servizio tecnico di Bacino Romagna per la Regione. Il romanista Claudio Miccoli (assessore al territorio pubblico per il Comune di Ravenna negli anni Novanta), che sotto la guida di Luigi Neri (assessore al territorio pubblico per il Comune di Ravenna negli anni Novanta), ha dovuto mangiare pranzi spaginesi per trovare i primi milioni di euro per la cassa di espansione di via...»

«L'elenco delle necessità è noto da tempo ad ogni livello amministrativo perché dopo ogni calamità in qualunque parte d'Italia viene chiesto l'aggiornamento a tutti i territori. È successo dopo la Liguria e dopo Parma. Poi non ci sono le risorse e l'elenco resta un libro dei sogni. A finanziare le opere dovrebbe essere lo Stato centrale. «Le quote versate dai privati ai Consorzi servono per la manutenzione e pulizia ma le opere spettano principalmente allo Stato». Così è successo a Lugo quando è stata realizzata la cassa di espansione Brigrani: un milione di euro in totale di cui 200mila dal Comune e il resto dallo Stato attraverso la Regione. «L'opera completata 1-4 anni fa, seppure in versione ridotta rispetto alle reali esigenze, che ha dimostrato proprio in questi giorni la sua utilità. «Servirebbe da sette anni secondo i nostri calcoli idraulici ma è stata fatta da tre perché quasi erano le risorse disponibili. È grazie a questa che nella zona di via...»

Lugo non ci siamo ritrovati con oltre un metro di acqua. Gli allagamenti ci sono stati, ma in misura inferiore. L'altro quartiere a Duse sotto acqua è stato Madonna delle Stuoie: ci sarebbe una cassa espansione da 5,7 metri progettata ma non ci sono risorse. In certi ora bisogna stanziare circa 275 mila euro per le riparazioni urgenti delle uniche due rotture di argini: «Il Fosso Vecchio a valle di Bagnacavallo all'altezza di Villa Prati e il canale Argellino verso la foce del Canal Vela nella zona di Alfornetto. Da ognuno sono furcetti circa quattro milioni di metri cubi di acqua che ora andranno rimossi nella rete normale». Sulla causa della rottura degli argini Cangini non ha dubbi: «Le tane di animali e opere natiche e volpi. Nella sezione dell'argine si vennero benissimo le casse scavate nella terra che poi si riempirono di acqua infiltrata dalla legge e certe zone sono lasciate alla natura. Questo permette di avere ambienti alimentati inautomaticamente, ma questi sono i rischi». Ma ci sono anche le opere che hanno funzionato in maniera ottimale svolgendo la propria funzione: «Dieci anni fa ad Alfornetto è stata fatta una cassa di espansione dopo la disastrosa alluvione del 1996. In questi giorni l'abbiamo vista piena completamente e significa che ha salvato la zona del paese a ovest del fiume». I bacini di laminazione per le piene dei corsi d'acqua sono, per il tecnico, l'unica soluzione nella pianura dell'entroterra dove non è pensabile mettere mano alle opere di difesa annuali per allargare la sezione dovendo fare i conti con strade e vigneti e con l'antropizzazione del territorio. La progettazione della rete idraulica risale alla prima metà del '90 e da allora la cementificazione ha cambiato mille cose. Un confinato rende l'idea: «Un terreno agricolo confinato con un argine di acqua alla rete dei canali pari a 5-6 litri al secondo per ogni ettaro. Per un terreno urbanizzato il sale di circa trenta volte».

L'ESPERTO/2

Il geologo: «Servivano limiti all'edilizia sulla riva del mare dove c'è anche subsidenza»

«Stato crisi esplosiva le scuo...
poco più degli anni passati. Nella...
più forte...
L'elenco delle necessità è noto da tempo ad ogni livello amministrativo perché dopo ogni calamità in qualunque parte d'Italia viene chiesto l'aggiornamento a tutti i territori. È successo dopo la Liguria e dopo Parma. Poi non ci sono le risorse e l'elenco resta un libro dei sogni. A finanziare le opere dovrebbe essere lo Stato centrale. «Le quote versate dai privati ai Consorzi servono per la manutenzione e pulizia ma le opere spettano principalmente allo Stato». Così è successo a Lugo quando è stata realizzata la cassa di espansione Brigrani: un milione di euro in totale di cui 200mila dal Comune e il resto dallo Stato attraverso la Regione. «L'opera completata 1-4 anni fa, seppure in versione ridotta rispetto alle reali esigenze, che ha dimostrato proprio in questi giorni la sua utilità. «Servirebbe da sette anni secondo i nostri calcoli idraulici ma è stata fatta da tre perché quasi erano le risorse disponibili. È grazie a questa che nella zona di via...»

Lugo non ci siamo ritrovati con oltre un metro di acqua. Gli allagamenti ci sono stati, ma in misura inferiore. L'altro quartiere a Duse sotto acqua è stato Madonna delle Stuoie: ci sarebbe una cassa espansione da 5,7 metri progettata ma non ci sono risorse. In certi ora bisogna stanziare circa 275 mila euro per le riparazioni urgenti delle uniche due rotture di argini: «Il Fosso Vecchio a valle di Bagnacavallo all'altezza di Villa Prati e il canale Argellino verso la foce del Canal Vela nella zona di Alfornetto. Da ognuno sono furcetti circa quattro milioni di metri cubi di acqua che ora andranno rimossi nella rete normale». Sulla causa della rottura degli argini Cangini non ha dubbi: «Le tane di animali e opere natiche e volpi. Nella sezione dell'argine si vennero benissimo le casse scavate nella terra che poi si riempirono di acqua infiltrata dalla legge e certe zone sono lasciate alla natura. Questo permette di avere ambienti alimentati inautomaticamente, ma questi sono i rischi». Ma ci sono anche le opere che hanno funzionato in maniera ottimale svolgendo la propria funzione: «Dieci anni fa ad Alfornetto è stata fatta una cassa di espansione dopo la disastrosa alluvione del 1996. In questi giorni l'abbiamo vista piena completamente e significa che ha salvato la zona del paese a ovest del fiume». I bacini di laminazione per le piene dei corsi d'acqua sono, per il tecnico, l'unica soluzione nella pianura dell'entroterra dove non è pensabile mettere mano alle opere di difesa annuali per allargare la sezione dovendo fare i conti con strade e vigneti e con l'antropizzazione del territorio. La progettazione della rete idraulica risale alla prima metà del '90 e da allora la cementificazione ha cambiato mille cose. Un confinato rende l'idea: «Un terreno agricolo confinato con un argine di acqua alla rete dei canali pari a 5-6 litri al secondo per ogni ettaro. Per un terreno urbanizzato il sale di circa trenta volte».

Federico Aguilini